



è l'ora della leaderchic

Ovvero una leadership a misura di donna. Elegante e armoniosa nei modi. Sensibile e attenta al team.

Cosa vuol dire essere leader nel 2003? Tradurre i progetti in realtà, renderli concreti. Ma con che doti? «Competenza, creatività, entusiasmo, pur essenziali, non bastano», dice Gianfranco Goeta, executive coach di Scoa (School of Coaching). «Oggi sono richiesti **garbo e gentilezza, un nuovo bon ton, fatto di ottime maniere**. Lo impongono organizzazioni sempre più complesse e tempi decisionali più rapidi: rendono decisivo l'aspetto relazionale, la scorrevolezza dei rapporti. La scommessa? Creare un team unito che dà il meglio di sé in ogni occasione».

> il capo & la salute

Lo dice uno studio inglese: lavorare con un capo disattento e poco disponibile a cui non riconosciamo nessuna autorità aumenta la pressione del sangue e di conseguenza il rischio di attacchi cardiaci (più 16%) e di ictus (più 38%). Soprattutto nelle donne. (fonte: Occupational and Environmental Medicine)

QUALITÀ DI BASE: L'ARMONIA

Se diciamo bon ton, parliamo di pura forma? «No. Intendiamo l'eleganza naturale che emerge dalla serenità personale. Un buon capo ha prima di tutto grande equilibrio, non ha nulla da dimostrare. È l'armonia interiore che caratterizza il leader che possiamo definire *chic*», spiega Cristina Galgano, consulente di Galgano e Associati. «Per acquistarla, **bisogna compiere un percorso di autoconversazione**. Chiediamoci se ciò che facciamo è ciò che davvero vogliamo fare, se il lavoro ci dà ancora piacere». È qui il punto di partenza per porre poi il focus su come vogliamo usare il potere. E sull'immagine che diamo di noi stessi.

PICCOLI GESTI DI UNO STILE TUTTO PERSONALE

Nella scelta di uno stile di leadership, secondo Goeta, meglio non imitare modelli esterni, ma svilupparne uno personale. «Vale soprattutto per le donne», dice Simona Cuomo, docente in Sda Bocconi e collaboratrice dell'Osservatorio Armonia, che monitora le differenze tra i due sessi. Quando sono al potere, tendono a ripetere stereotipi maschili e a nascondere **le loro doti più vere: sensibilità, intelligenza emotiva**. «Invece la *leaderchic* è fatta anche di piccoli gesti d'attenzione verso l'altro», dice Maria Gabriella Ferrazza di Winner, società di consulenza manageriale di Udine.

Basta offrire un caffè a un collega nel modo e nel momento giusto. Ma, ancora una volta, non è questione di forma, ma di qualità interiori, di valori. Il più importante? Il rispetto degli altri, che è volontà di ascoltare, di capire, di mettersi nei panni di chi vi sta di fronte». Allora, **una leader chic riesce a non tradire femminilità ed emozioni.** E non teme di fare un gesto d'affetto.

ANCHE IL LOOK E LA SCRIVANIA CONTANO

Si parla dunque di contenuto, sostanza. Tutto vero, ma il fascino di chi guida si esercita anche attraverso l'immagine che dà di sé con il look e la gestione del suo spazio. «Nella scelta dell'abito, consiglio di puntare a uno stile personale», dice Ferrazza. «**Non vuol dire evitare le mode, ma non standardizzarsi troppo: è così che si dimostra di avere una personalità forte** e si dà subito un'immagine fuori dal coro. In ufficio, poi, ci vuole sobrietà. Ma niente paura se, per esempio, sono di moda le frange: vanno benissimo, se inserite in un contesto curato».

Anche una scrivania ben ordinata comunica per noi. **Parola d'ordine dello chic? Essenzialità**, secondo Cristina Galgano: «Cancellate dalla mente il motto "Tutto serve". E riprendiamo una moda diffusa in Usa, il *decluttering*, la capacità

Anche il look e l'immagine dell'ufficio lanciano messaggi precisi. L'obiettivo di un leader è dare un'idea di sé sobria e organizzata.

di liberarsi del superfluo. La vera soluzione non è soltanto buttare, ma archiviare con metodo. Quello giusto rende difficile ricreare il disordine. In modo tale che, se qualcosa è fuori posto, deve notarsi subito».

UN ULTIMO TEST: SAI GESTIRE GLI ERRORI?

Il campo privilegiato dove mettere alla prova eleganza e *savoir-faire*? «**La gestione di errori, momenti di stress e tensione**», afferma Galgano. «Soprattutto se succede, ed è diventato frequente, che un trentenne si trovi a gestire collaboratori più vecchi». Qui, un po' di tatto in più è d'obbligo. «Un *leader chic*», aggiunge Goeta, «è chi ha imparato a controllare la rabbia. Senza rinunciare a uno degli aspetti essenziali del ruolo: essere incisivo, dire sempre ciò che va detto senza timori. Farlo con la sensibilità delle donne, che sanno avere gli occhi sull'altro, è il modo migliore per ottenere quella cultura partecipativa richiesta oggi nelle migliori imprese».